

Una grande regione europea

Roberto Formigoni, Presidente della Regione Lombardia, auspica una nuova macroregione come sistema policentrico, in grado di valorizzare appieno le proprie risorse e le proprie caratteristiche, con un comune mercato del lavoro e con una efficiente condivisione delle infrastrutture; un'area in cui ogni singola realtà ponga a disposizione dell'intero sistema le proprie eccellenze, favorendone la diffusione a livello capillare. È perseguito lo scopo di attivare "un sistema, quindi, in cui gli attori sappiano fare rete a livello funzionale secondo un modello sussidiario di *governance*".

Dal punto di vista istituzionale e socio-economico, la Regione intende proporsi come propulsore e traino di questa operazione, mettendo in gioco la forza del suo modello di sviluppo vincente basato sull'innovazione, e di uno tra i modelli più avanzati di integrazione tra istituzione e società. Infatti, oltre alle imprese di produzione, in Lombardia si concentra un terzo delle imprese italiane operative nel campo dell'intermediazione finanziaria e monetaria; il 50% delle imprese italiane di robotica; numerose imprese biotecnologiche; uno sviluppato polo terziario; e una rete di servizi avanzati: il tutto supportato da un articolato sistema di ricerca costituito da 12 Atenei, e da Centri di eccellenza di dimensione europea tra cui il noto *Joint Research Center* di Ispra.

Il capoluogo si è poi dotato di due nodi infrastrutturali ritenuti fondamentali, come la Nuova Fiera e l'aeroporto intercontinentale di Malpensa; poli decisivi e punti di coagulo di assi di lunga percorrenza e di irraggiamento per reti capillari locali a servizio dell'intero Settentrione d'Italia.

Per tale ragione, dopo il cosiddetto "quindicennio del nord-est" che, in una dimensione inedita e in pochi anni, ha prodotto sviluppo ma anche, in misura forse maggiore, modifiche territoriali e degrado ambientale, oggi il pensiero degli economisti sembra volgere lo sguardo verso ovest, verso il tradizionale 'triangolo' Genova-Torino-Milano che dispone di risorse ancora attuali per tornare a svolgere il suo ruolo guida dell'economia nazionale.

Tali aree del nord-ovest possiedono infatti il secondo sistema portuale dell'intero bacino mediterraneo (o del *Southern Range*, così come si usa definirlo in contrapposizione al *Northern Range* costituito dai porti atlantici di Rotterdam e Amburgo); producono un terzo del PIL nazionale, ospitando il 26% della popolazione italiana; dispongono di una elevata dotazione di servizi alle imprese e di una forte proiezione internazionale della propria economia (il 41% dell'*export* e il 50% dell'*import* nazionale dipendono dalle aree del nord-ovest), a cui è legata la niente affatto scontata scommessa del Polo Fieristico Milanese che, secondo alcuni studi, sarebbe destinato a conseguire esiti positivi tali da connotarlo, in Europa, come il secondo per importanza. Occorre poi menzionare i diversi progetti per la "nuova" Milano, dai quali sono derivate ben note polemiche.

A titolo esemplificativo si pensi a *City Life*, ossia il progetto prescelto dall'Ente Fiera: esso prevede tre torri di 220, 180 e 150 metri di altezza (autori: Isozaki, Hadid e Libeskind) e una corona di edifici dimensionati dai 50 ai 90 metri di altezza (la maggior parte dei quali progettati dal torinese Studio Maggiora) che incombono sulle costruzioni circostanti alte, al massimo, otto piani.

È conseguente come un coro di voci competenti, giustamente critiche, si sia levato contro questo progetto, i cui tre grattacieli sono sbeffeggiati anche dalla feroce vignetta satirica di Andrzej Bisztyga (intitolata *Three Graces?*, e apparsa alcuni mesi fa sulle pagine dell'*Architects' Journal*). Il progetto vincitore viene proposto come l'esaltazione di un tecnicismo il cui ruolo diviene ancillare e soggiacente alle imprese costruttrici, per le quali sarà semplice mezzo utilizzato come propria promozione di carattere pubblicitario. Ne *Il Giornale dell'Architettura* Alain Croset sostiene che: "più che emblematico di una 'Nuova Milano' il progetto è emblematico dell'autoreferenzialità" degli autori del progetto.

Ancora rimarcando il carattere di estraneità al contesto delle costruzioni progettate, egli rileva l'assenza di una competente attenzione alle trame culturali del territorio, stigmatizzando come tali autori abbiano dimostrato "nessun riguardo per le relazioni con la città esistente".

Nell'autorevole spazio web di Edoardo Salzano (www.Eddyburg.it), il dibattito prosegue con la puntuale opinione di Lodo Meneghetti che ritiene ingiustificabile un simile approccio alla complessità della progettazione e che, pertanto, a tale proposito ben rimarca: "Nuove Milano: estranee non solo a un'idea, a un principio di metropoli organizzata, ma a ogni legame con la città reale, con il retaggio storico, con quanto del suo spirito non è rimasto schiacciato sotto il

cinquantennale andirivieni dei caterpillar; con la memoria della durevole modernità che ha contrassegnato strade e spazi: dall'Eclettismo al Liberty, al Novecento, al Razionalismo, infine al Neo-razionalismo degli anziani insieme all'alternativa critica proposta dalla generazione successiva. Niente di tutto questo. Un'estraneità impressionante, internazionalista e altezzosa, per giustificare la quale non basta menzionare la casualità delle occasioni fondiarie".

All'interno del desolante contesto proposto dall'edilizia contemporanea, certamente potrebbe apparire culturalmente provocatorio, e politicamente fuorviante, ricorrere con tanta disinvoltura alle opere prestate dai "grandi" studi di architettura che, per assai discutibili meriti, godono tutt'ora di fama internazionale.

In effetti questi progettisti non sembrano essere "costruttori del futuro" ma, più semplicemente, "creatori di sogni". Così li definisce Sydney Pollack nel suo recente film intenzionato a celebrare la figura di un architetto, oggi tra i più noti.

"Milano come portale d'Europa", afferma con enfasi Libeskind, intendendo suggerire una molteplicità di funzioni e una connettività globale all'interno di un unico vasto e articolato quartiere urbano dove le tensioni estetiche sembrano annullare quelle etiche.

Ma i sogni e le istanze della collettività milanese-lombarda emergono largamente deluse. Forse è tempo che Milano, pur rincorrendo i suoi sogni, si adoperi per affrontare i bisogni di una città da più parti percepita come organismo in crisi.

Le problematiche correlate al quartiere erano note da tempo alla miglior cultura urbanistica milanese. Infatti la Fiera di Milano si era insediata nel 1922 sull'area dell'ex Piazza d'Armi, la cui giacitura dimostra un orientamento difforme dai tessuti edilizi circostanti poiché dal Piano del 1899 sarebbe derivata una configurazione di tipo specialistico, così come era consuetudine in quegli anni.

Da subito tale area avrebbe storicamente rappresentato un problema urbanistico irrisolto per la direttrice nord-ovest della città, provocando inconvenienti nel tempo sempre più gravi, sia dal punto di vista viabilistico che di un corretto assetto insediativo urbano.

A tale proposito occorre precisare che, nel giugno del 2000, il Comune di Milano si è dotato di un Documento di Inquadramento Urbanistico (DIU): strumento previsto dalla legge regionale n. 9/1999 per l'indirizzo dei criteri di approvazione dei PII (Programmi Integrati di Intervento) e dei PRU (Programmi di Riqualificazione Urbana), sulla base di uno studio redatto dal Politecnico di Milano. Nel DIU erano indicati alcuni criteri localizzativi molto vasti (lo schema della cosiddetta "T rovesciata", vale a dire le direttrici di nord-ovest/sud est dall'asse Sempione-aeroporto di Malpensa a Rogoredo-aeroporto di Linate, e la perpendicolare a nordest verso Sesto-Agrate-aeroporto di Orio al Serio), oltre che i criteri di quantificazione edificatoria ($It = 0,65 \text{ mq/mq}$) e funzionale (40% di edilizia residenziale convenzionata).

Nel tempo numerosi studi e progetti si erano susseguiti, allo scopo di pervenire alla mitigazione delle evidenti incongruenze di carattere urbanistico. A partire dagli anni Trenta del Novecento furono infatti proposti nuovi assetti urbanistici finalizzati a ricomporre l'andamento di quel brano di città rispetto al tessuto edilizio circostante: così nel 1937-1938 con il progetto di concorso per la Nuova Fiera al Lampugnano di Bottoni, Lingeri, Mucchi, Terragni; nel 1938 con il progetto Milano Verde di Albin, Belgiojoso, Bottoni, Gardella, Mucchi, Peressutti, Putelli e Rogers; nel 1945 con il Piano AR; tra il 1946 e il 1951 con i progetti di De Finetti su incarico del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Fiera. Infine, una traccia di continuità con tale approccio urbanistico responsabile, e rispettoso delle trame sedimentate, è reperibile finanche nello schema della cosiddetta "T rovesciata" proposta dal citato DIU (Documento di Inquadramento Urbanistico) del giugno 2000.

Fin qui le annose, e ben note, criticità che segnano l'organismo urbano del capoluogo. Tuttavia occorre rilevare come emergano problemi anche dal punto di vista ambientale. In effetti i dati sull'inquinamento atmosferico, ampiamente documentati dagli organi di comunicazione internazionali, testimoniano l'esistenza di un bacino territoriale che continua a essere registrato come area di crisi, più di quanto non lo siano le grandi capitali europee (come, ad esempio, Londra o Parigi) e, ancora, più di quanto non lo siano le concentrazioni demografiche e industriali della Valle del Reno.

Per quanto concerne l'inquinamento delle acque, occorre ricordare che l'area metropolitana milanese risulta ampiamente deficitaria rispetto al proprio fabbisogno depurativo; mentre in riferimento al consumo di territorio, i dati pubblicati documentano una situazione di allarme evidenziata dall'Agenzia Europea dell'Ambiente che, sotto il profilo del consumo di suolo, rispetto ad altre aree urbane europee ha posto in luce una significativa *performance* negativa dell'area urbana milanese.

A tale riguardo si segnala come, in quarant'anni, la superficie urbanizzata nell'area milanese risulti essere cresciuta dal 35,2 al 71,8% del totale.

Nel medesimo periodo, il dato relativo a Bruxelles è passato dal 24 a 43%; quello relativo a Copenhagen dal 37 al 58%; quello di Monaco dal 31 al 45%; mentre il dato riferito alla Ruhr è cresciuto dal 62 al 78 %. A una scala più ampia, quindi non più circoscritta alla sola area milanese, i dati di densità insediativa sono registrati a livelli elevatissimi se si considera che popolazione e imprese sono concentrate quasi esclusivamente nei territori di pianura, nelle coste lacustri e nei fondovalle.

Appare dunque imperativa una riflessione in tal senso. Ed è partendo da queste considerazioni che *Ambiente Territorio* intende qui presentare alcune esperienze di eccellenza che la Lombardia ha saputo magistralmente esprimere; esperienze di eccellenza tutte protese nella direzione di una competente e attenta gestione del territorio, attuata mediante una cultura dell'ambiente che difficilmente trova pari livello in altre realtà territoriali, anche tra le più evolute, del nostro panorama nazionale.

A cominciare dalla storia moderna dell'urbanistica del capoluogo. M.Giulia Marziliano illustra, infatti, il progetto milanese del Foro Bonaparte, progettato nel 1801 - su incarico dello stesso Napoleone - da Giovanni Antonio Antolini, "gloria dell'arte lombarda" e tra i maggiori architetti italiani del periodo Neoclassico. "*In niun paese d'Italia si poteva realizzare il Progetto di questo Foro, fuori che in Milano...*", osservava allora il progettista medesimo, nel merito della complessità insita nel suo grandioso progetto.

Seguendo il filo della narrazione storiografica, viene poi posto in evidenza il rinato interesse per il destino dei Navigli Lombardi: canali assolutamente unici in Europa per i loro caratteri architettonici e ambientali, e per il cui recupero la Regione ha, da tempo, promosso la redazione di un Master Plan coordinato dal Politecnico di Milano.

Una significativa esperienza di innovazione degli strumenti "non strutturali" di governo del territorio è poi rappresentata dal recentissimo Piano Territoriale di Coordinamento, elaborato dalla Provincia di Varese sulla base delle indicazioni contenute nella nuova legge regionale Lombardia n. 12/2005 (che rivoluziona, di fatto, uno schema concettuale oramai consolidato nel settore della pianificazione).

Ancora oltremodo interessanti sono i contributi che in queste pagine affrontano le problematiche inerenti la prevenzione e la gestione del rischio idrogeologico. Tali fondamentali tematiche sono approfondite e puntualmente verificate, all'interno del Convegno che si svolge annualmente a Varenna, sul Lago di Como.

In tale importante appuntamento organizzato dalla Provincia di Lecco, le Province lombarde si confrontano sullo stato dell'arte nel campo della sicurezza del territorio. E dalla IX Edizione del Convegno, Marco Mancini e Fabio Valsecchi illustrano il sistema informativo messo a punto dalla Provincia di Lecco per gli interventi di protezione civile; mentre Marcella Bertacchi riferisce del Protocollo per l'adozione di procedure comuni con la Svizzera, sottoscritto dalla Provincia di Como e dal Canton Ticino, per la gestione e la prevenzione dei rischi naturali a danno di persone e beni culturali.

Inoltre pubblichiamo una sintesi dei risultati del monitoraggio effettuato da ARPA (Agenzia Regionale Protezione Ambiente) della Regione Lombardia sul consumo del suolo e, infine, sul Piano di Tutela delle Acque come strumento di gestione del bacino idrografico, in una sintesi realizzata da Oscar Zani.

Problemi, questi ultimi, di estrema rilevanza se si considera che nel nord-ovest del nostro Paese e, in particolare, in Lombardia, è insediata la maggior concentrazione demografica e produttiva dell'intero bacino del Mediterraneo.

Per tale ragione la legittima tensione alla competitività di questa regione non può più prescindere dalla risoluzione delle gravi criticità ambientali ancora presenti; criticità che, se lasciate irrisolte, nel volgere del breve periodo non potranno che assumere il senso di pesante limite al futuro sviluppo - sostenibile - dell'intera «Euregio».